

Anno I. N. 44.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

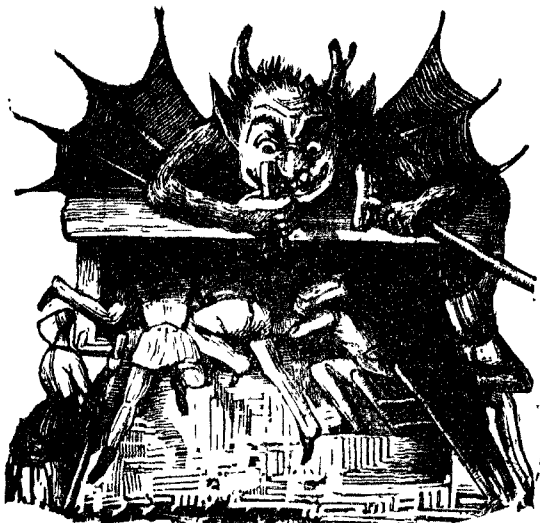
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1: 75.



Domenica 5 Agosto 1849.

Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria. od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale.

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

FRUTTI DELLA STAGIONE

Un Uomo modello.

In Venezia vive un uomo di 50 anni, o in quel torno, che, stando a quanto egli dice di sè, è una meraviglia. Egli non appartiene alla terra, ma alla vastità del mare; poichè nacque appunto in sul mare. Questo uomo meraviglioso è dotato di una straordinaria potenza di affetto che abbraccia in amore tutti i mille milioni di uomini che popolano la terra senza distinzione di nazioni, di razze, di costumi, di credenze; sicchè l'italo, il croato, il cosacco, il samoiedo, il cofto, ecc. sono dal suo sensibilissimo cuore egualmente dilette, bene inteso che nessuno gli rechi la più piccola molestia personale, poichè, in questo caso, non ama più. Tale straordinaria potenza di affetto fa inoltre ch'egli sia un cristiano così fervente da non omettere veruna pratica di religione, semprechè non gli rechi verun sacrificio. E perciò egli non manca alla messa tutte le feste, va alle benedizioni, segue con la voce i canti liturgici, non rompe mai il digiuno, ecc.; laonde, se alcuno dicesse ch'egli è avaro, maldicente, superbo, sappia questi che non è avaro ma economo, non maldicente ma schietto, non superbo ma digiunoso, sempre stando a quanto egli dice di sè.

Che se lo si consideri dal lato delle cognizioni, chi mai potrebbe trovare il fondo del pelago immenso del suo sapere? Egli è teologo pari a santo Agostino, metafisico più di Leibnizio, matematico più di Keplero, medico più di Tommasini, legale più di Romagnosi, politico più scaltro di Pitt, latinista miglior di Forrellini, oratore più facondo di Pesaro; egli ha più ingegno storico di Botta, genio militare più di Napoleone, talento musicale più di Rossini; suona il violino meglio di Paganini, conosce l'aritmetica meglio di Pugliesi, giuoca gli scacchi più avvedutamente di Philidor, giudica del valore degli orologi con più esperienza artistica

di Moricand, ecc. ecc. Illustra quella università che lo avesse a professore nelle leggi, in medicina, in matematica; fortunato quell'istituto militare che lo avesse a maestro e donno; invitto quell'esercito che lo avesse a generale, invidiabile quell'assemblea che lo avesse ad oratore, terribile quel gabinetto che lo avesse a ministro, inclito quell'ufficio che lo avesse ad impiegato, famigerata quell'orchestra che lo avesse ad unico violino, cospicuo quel caffè dove si fermasse a sconfiggere i giuocatori di scacchi; affollatissima quella bottega dove egli orologiaio sedesse, ecc.

Eppure ci sono di coloro che non si trovano bene con lui; che dicono che egli è la mente più slogicata del mondo... Miserabili! Voi siete altrettanti Fetonti che non potete sostenere lo splendore di Febo.

Noi non ci reputiamo da tanto di poter giudicare quella intellettuale grandezza, ma ci pare che le accuse che gli date sieno un nonnulla in confronto dell'abisso degli abissi del suo sapere.

Se egli non diede, verbigrazia, l'argenteria alla patria chiedente, se non sostiene la più piccola spesa per acquistare libri od altri oggetti che si vendono a pro della patria, se non lascia mai cadere una moneta spiccia nella borsa del sacerdote limosinante per la dolcissima terra nostra; se piagnoloso fuggiva a chiudersi in casa allorchè gli ultimi colpi del cannone austriaco annunziavano il nostro risorgimento; se il dì seguente all'evacuazione del forte di Marghera salutava per via i suoi conoscenti, che sentono caldamente per la causa italiana, con un riso di compiacenza e persino con la mano, volendo dire: » poveri illusi! poveretti! tutte le cose che voi piccioletti non credevate, ma che io, con quella » gran mente che Dio mi die', come per intuito vedeva da gran » tempo; » tutto ciò poco monta in confronto della sua fede e delle ammucchiate sue cognizioni teologiche, legali, mediche, strategiche, artistiche. Voi vorreste troppo; voi vorreste un quadro senza ombra. Oltre di che se non da niente alla patria, ciò avviene perchè per sè egli non solo è Venezia ma Italia, e, se nei

pericoli è un' anima da lumaca, vuol dire che diventa un croe quando è cessato il pericolo o che si risparmia a tempi migliori.

Salve uomo modello. Noi ti salutiamo come una testa grande, o uomo enciclopedico, e su te torneremo altra volta e più volte, poichè ci darà argomento a vari articoli, e tutti interessantissimi, la tua condotta morale, sociale e politica antecedente e posteriore al nostro risorgimento. Rallegrati intanto che il tuo nome, cognome e domicilio sono iscritti in una ragionata lista di pro . . . mozioni da produrre alla superiorità a guerra o per finire o finita.

ASTAROTTE.

AI NOSTRI FRATELLI

Adesso più che mai noi sentiamo l'importanza della nostra missione, conosciamo i nostri doveri, sentiamo il bisogno di parlare al popolo parole di concordia e d'amore.

Egli è impossibile discorrere in codesti momenti supremi col sorriso sul labbro, coll'allegrezza nel cuore, mentre vediamo riprodursi dei fatti che addolorano l'anima, ed abbattono lo spirito.

La concordia, l'unione, la fratellanza, queste tre sacrosante parole che uscirono dalla bocca del popolo nel glorioso 22 Marzo, che sventolarono assieme colla sua bandiera rigenerata, che erano l'emblema della sua liberazione, per opera di alcuni, si vorrebbe cancellarle dal suo cuore e dalla sua bandiera, perchè in luogo dell'ordine regnasse l'anarchia, perchè in luogo della legge comandasse il dispotismo. Ma speriamo in Dio che le macchinazioni degli empî cadranno a vuoto, che il nostro buon popolo saprà distinguere la voce de' suoi veri amici, da coloro che fingono di esserlo.

Ogni onesto cittadino deve in codesti momenti frammischiarsi al popolo, dividere il pane con lui, essergli largo di utili consigli, distorlo dai tumulti, dalle risse, dai subbugli, fargli comprendere la suprema necessità che ha il paese di tranquillità e di concordia, il bisogno che hanno coloro che lo rappresentano di aver tranquilla la mente per provvedere a' suoi bisogni, al suo onore, alla salvezza del suo paese.

Il ricco sollevi le ambascie, e le angustie del povero, apra le sue porte ospitali ai miseri che abbandonano le loro case, divida il pane colla vedova e col tapino, ed egli ne otterrà tanto di gloria quanto se pugnasse sul campo, o volasse sul mare a difesa della sua città.

Mettiamoci bene in mente, che un insulto fatto ad un nostro fratello, è fatto alla città intera, e la sola città intera ha diritto di punirlo.

Come nei giorni della gioja, eravamo stretti da un solo legame, da un solo pensiero, anco nei momenti della sventura, non dobbiamo avere che un solo desiderio, che un solo pensiero, la salvezza e la felicità del nostro paese.

Il nostro popolo è così buono così generoso che non può venir meno a sè stesso, se non per le nefande insinuazioni dei tristi, e noi tutti dobbiamo sorvegliare i tristi ed ottenere che cada su loro il rigore della legge.

La santa gioja colla quale il nostro popolo ha sofferti tanti patimenti tante sventure ci deve essere caparra che l'indole del nostro popolo è santa, e che se egli qualche volta si allarma e trasceude, ciò è colpa soltanto di chi lo mette in sospetto, di chi gli sussurra all'orecchio parole di diffidenza e di discordia.

Concordia, unione, fratellanza uniscano il ricco col povero, il dotto coll'ignorante, il soldato col prete. La sventura egualgia ogni uomo, fa tacere i rancori privati, le individuali discordie.

Gli interessi privati, l'onore, l'ambizione, le ricchezze cedano al vantaggio comune, si sacrificino alla prosperità del popolo.

Sappia infine ognuno, che nell'unione e nella concordia

troverà la salvezza e l'onore, nei dissidii e nella discordia l'onta e l'infamia. —

UN ALTRA BUONA AZIONE

La storia di questi sedici mesi se da un lato ha da bruttare le sue pagine di tradimenti e d'inganni operati da alcuni malvagi, ha dall'altro da registrare fatti che onorano così altamente la nazione da mitigare dirò così l'orrore delle infamie commesse, imperocchè l'azione generosa d'un cittadino onora la nazione intera.

E di codesti fatti gloriosi Venezia ne può andare superba, eccone un nuovo esempio.

Appena che le palle nemiche giunsero a colpire le case dei cittadini, un affaccendarsi di persone, correre ove minacciava il pericolo, torre quegli infelici e condurli paternamente alle proprie case, dividere con essi il pane ed il tetto, e trattarli come figliuoli, come fratelli.

Il povero pure trovò porte ospitali che gli si dischiusero subito, ed una eletta schiera di cittadini che uniti formarono il s. n. to pensiero di raccogliere offerte per soccorrere ai bisogni di questi poveri abbandonati (*).

Mentre noi facciamo plauso a quest'atto generoso, invitiamo tutti i buoni a corrispondere, quanto sta nelle loro forze, all'invito dei loro concittadini, aggiungendo anche questo ai tanti sacrificii che hanno fatto per la nostra carissima patria.

FISIOLOGIA DEL CODINISMO

I.

LA GENESI.

Oh! benedetti pure mille volte quei bei tempi patriarcali in cui l'uomo non sapea ancora cosa fosse progresso. Allora la vita scorreva tranquilla e tacita tra gli ozii beati della famiglia e del santo matrimonio, si mangiava, si dormiva e si vegetava e si facevano mille altre cose utilissime e necessarie senza curarsi di questo mondo più che tanto. — Benedetti quegli uomini che senza tante seccature si coprivano di foglie di fico e mangiavano le panocchie immolate nell'acqua tal quali le faceva madre natura — secondo il metodo d'un nostro rappresentante.

Benedetti pur mille volte quegli uomini sagaci, che ci vorrebbero ricondurre a que' tempi beati! —

Maladetto il progresso! — parola inventata proprio apposta per far impazzire l'umanità; scomunicata invenzione, madre delle invenzioni più scomunicate, più pazze, e più sovversive del mondo.

Oh! la gran bestia che deve essere stato colui che sconvolse l'umanità coll'idea del progresso.

Allora tutta la famiglia si raccoglieva giornalmente sotto la gonnella di papà e all'ora del pranzo a lui diceva: dacci oggi il nostro pane quotidiano e il buon papà distribuiva il pane che non dovea essere certo pan di segala, perchè quei furfanti aveano fin d'allora una decisa antipatia ereditaria per questo genere di cibo — come dice la scrittura.

Fatto sta che allora i vecchi aveano una specie di alto dominio sopra tutto il genere umano. Naturalissimo che tutto il genere umano dovesse puzzar di aromatico.

Allora le strade erano confezionate così economicamente da mettere tra i casi previsti del viaggio qualche frattura a qualche parte del corpo. — Le tenebre erano più palpabili di quelle del

(*) L'incarico di raccogliere tali offerte è il cittadino *Giustinian Maggiore della Guardia Civica*.

l'Egitto. — Ci voleano ventiquattro ore di viaggio per andar a Chirignago e se arrivavi a cavar sano il collo era una buona ventura.

Ma i vecchi erano contenti, se le strade erano cattive non si movevano dalla casa, la notte dormivano, a Chirignago ci andavano due volte in vita, e tre quelle anime viaggiatrici ed irrequiete che mostrano una natura, un prurito di viaggiare, diremmo noi moderni la *bosse* del movimento.

E l'emblema del secolo il distintivo era degno del tempo. — Era per così dire il pallio, il corno ducale, il cappello cardinalizio d'allora.

Questo emblema era come una reliquia che trasmettevano religiosamente di generazione in generazione di primogenitura in primogenitura.

Esso consisteva in un magnifico parruccone da cui pendeva alla parte posteriore un codino venerabile.

Questo codino era una figliazione della parrucca; ma al contrario delle altre era una figliazione necessaria un oggetto indispensabile. — Come l'attergato alle istanze e i bottoni ai *ridings-coats*: direbbe taluno dei nostri diplomatici.

La parrucca e la coda erano oggetti la cui necessità nessuno avrebbe pensato di mettere neppure in dubbio: un codino non si trovava mai senza un uomo di proposito, come non si trovavano uomini di proposito senza la coda.

Egli era diventato un privilegio di primogenitura. — Un diritto di casta. — Per averlo si cavavano gli occhi in famiglia — ed hanno, come si dice volgarmente menato pel naso qualche patriarca. — Se non isbaglio il patriarca Giacobbe fu il primo.

Ma proseguiamo la genesi.

Nel secolo scorso vennero quei demoni di Francesi. — Sapete che essi non lasciarono osso al posto nella società riversarono tutto, ai vecchi furono sostituiti i giovani, e le benemerite parrucche ereditarie si videro per la prima volta infilzate sulle bajonette dei *sans-cullottes*.

Che effetto facesse a quelle pacifiche code quella subitanea trasposizione, quel viaggio violento non vel saprei dire. Fatto sta che si videro delle gran zucche pelate passeggiare la città — perchè nella maggior parte di quei venerabili vecchi cavata la parrucca restava... *tanquam tabula rasa*. — E si sentirono delle saracche. — Peccato allora che non s'usasse la guardia civica!

Ma qui nacque uno dei soliti inconvenienti. — I nomi si cambiarono, sparvero i segni esterni ma restò l'intrinseco della cosa.

Non ostante a ciò sparvero le parrucche — ma!... cosa bella e mortal passa e non dura.

Se però sparvero le parrucche, i codini che erano troppo radicati nelle teste restarono a consolazione dell'umanità e come curiosità numismatiche.

Ma la rivoluzione che abolì i privilegi abolì anche quello delle primogeniture; però adesso i codini si trovano in tutte le età e in tutti i ceti. —

E siccome i nomi accompagnano e spesso si trasformano nelle idee furono chiamati codini tutti quelli che dividevano le idee dei vecchi ossia patriarchi antichi.

Ecco perchè non i soli vecchi si veggano adesso in parrucca e codino.

IL POPOLO DI VENEZIA

Mezzo secolo di schiavitù straniera non avea ottenuto di estirpare del tutto que' sentimenti che erano radicati nell'animo del nostro popolo, il quale benché pienamente compresso, o ridotto a turba servile, pure avea conservato nel santuario del cuore, ascoso quel fuoco che pur arse per tanto tempo su queste lagune. E se interrogavate la donniciuola del volgo, o l'uomo veramente del popolo, scopriate subito in lui un odio, un astio segreto per la dominazione austriaca, e trovavate una speranza per tempi migliori.

Piccoli incidenti dimostrarono molte volte questo fatto, e l'impeto con cui esso sorse nel 22 Marzo palesò che quell'idea avea profonde radici, che era un intimo convincimento sì delle masse come dell'individuo. E difatti senza di questo sarebbe impossibile aver adeguata spiegazione alla costanza ed alla moltitudine di sacrificii da esso sostenuti, perchè è certo che questi non apparirebbero se un'ombra di attaccamento allignasse ancora in alcuno. I domestici focolari furono abbandonati senza parola di dolore o d'ira, e le povere masserizie trasportate altrove. Qualunque sia l'animo vostro non potrete mirare senza un senso di meraviglia e di stima l'eroico contegno del popolo di Cannareggio, lì è più miseria che altrove, lì più i bisogni della vita, ma è più grande il coraggio ed il sacrificio e non un lagnoso, non un imprecazione. Ognuno conoscea altamente il suo dovere e lo eseguiva. Con un popolo siffatto sarebbe follia il disperare, colpa il perire. Chiedetegli ogni cosa, egli ve la concederà non gettate in lui parola di diffidenza e di tema, confortatelo nella giustizia di Dio, nella santità della causa. Sia a ciò più d'ogni altro ministro il sacerdozio, questo legame della divinità coll'uomo, conoscea questi la sua missione e la percorra. Non sarà lungo il tempo della pena l'unità del volere farà la vittoria.

W.

GIACOBINISMO AUSTRIACO

NELL'ANNO 1813.

Portiamo a conoscenza de' nostri lettori un brano della Storia di Francia del signor Bignon concepita come segue:

La medesima effervescenza (*rivoluzionaria*) regnava allora nell'armata austriaca. Nella ritirata di Polonia ebbi occasione di sentire Ufficiali Superiori spiegarsi sulle più eminenti quistioni di Stato con una strana arditezza di espressioni e di idee. Fu all'occasione di un pranzo da me dato a Podgorze (1) che il Principe Poniatowski ed io ebbimo un saggio curiosissimo di questo giacobinismo austriaco. Notai come degni di essere conservati i discorsi che udimmo in quella sera. « Il nostro secolo, diceva un Ufficial Superiore dello Stato maggiore austriaco, non è il secolo delle dinastie; che importa ai tedeschi delle razze imbastardite che li governano? La caduta di quelle famiglie sarebbe la più piccola delle sventure! » — Allo scopo di troncare una conversazione divenuta alquanto viva, avendo il Principe Poniatowski esclamato « lasciam questo a parte, le bajonette decideranno — no, rispose il suo interlocutore, non saranno forse le bajonette ma bensì i pugnali! » (2).

C I A N C E

I se ed i ma.

Se io fossi stato! se avessi! sono i desiderj incompiuti, sono i rimorsi laceranti che fanno l'uomo infelice. SWIFT.

Ma è un carriere che sta per aprire la porta a qualche gran malfattore. SHAKESPEARE.

Poveri mortali! noi siamo sempre il bersaglio delle nostre e delle altrui illusioni. La vita umana non è che un lungo sogno in cui vi sembra di esistere. Tutto concorre ad ingannarci, la malvagità degli uomini, la nostra debolezza, la fallacia altrui, la nostra credulità. Quante volte la rosa che tentate cogliere vi punge con

(1) Il sig. Bignon era inviato straordinario dell'Imperator Napoleone.

(2) L'ufficiale che parlava in sì fatto modo era il Colonnello Bianchi che divenne poi Generale e Duca di Casa-Lanza.

J. Bignon, Histoire de France, dernière époque, première partie p. 128. édition de Bruxelles, Meline Cans et C. 1846.

la sua spina! quante volte un'aspide si nasconde nel fiore che desiate: il pomo più guasto è sempre il più bello. L'amante della bella natura somiglia spesso ad uno che amoreggia all'oscuro una brutta giovane d'un incantevole voce. Chi sa dirmi ove sia nascosta la verità? I poeti l'hanno dipinta nuda ed esposta ad ogni sguardo; ma da un velo fittissimo essa è coperta. Provatevi a strapparla! La verità è simile ad un libro ben legato scritto in una lingua sconosciuta. Ne ammiriamo la leggiadria del carattere, la bellezza degli intagli, ma il significato di quel libro non ha ancora trovato l'interprete. Gli antichi hanno simboleggiata l'anima in Psiche che perdette il suo amante perchè ha voluto conoscerlo.

Dopo questo slancio di filosofia eclettica vengo senza più all'argomento. Io mi trovava l'altrieri svogliato e della noja e del caldo ad un caffè senza colore a cui concorrono indistintamente realisti e repubblicani, arrabbiati e moderati, liberali e codini. La conversazione era intavolata ed animatissima. —

» Se avessimo agito altrimenti, o signori, diceva un uomo grasso e ben tarchiato, che all'accento mi pareva napoletano, se fossimo stati uniti e concordi, se si avesse avuto più coraggio e più fede in noi stessi ed in Dio le cose non sarebbero andate in questo modo. Se l'Italia tutta avesse sostenuta coi fatti la sua risoluta volontà chi avrebbe osato di opporsi?

— Se non si avesse proclamata la repubblica, continuava un provinciale in occhiali e parrucca, se non si avesse preso a scherno l'ajuto dei Piemontesi e fatto imbestialire il povero Carlo Alberto non avrebbero germogliato i semi dei due partiti che cozzarono fra loro sino a rovinare questa povera nostra patria. Se Venezia si fondeva prima forse Milano non sarebbe caduta, se Carlo Alberto avesse avuto altri generali e fosse stato secondato dalle popolazioni forse a Custoza non sarebbe stata perduta l'Italia.

— Oh signor Stefano benedetto cosa dice mai. Si doveva invece proclamare la repubblica vecchia. Cosa sono queste novità queste parole francesi che la crusea non ha ancora riconosciuto, di democrazia, di liberalismo. Un doge! un doge! Il consiglio dei dieci, gli inquisitori di stato; quelli erano tempi. Allora si facevano miracoli. Ora si ciancia e si dorme.

— Sarà vero: ma signor Prospero mio i tempi sono cangiati. Che Carlo Alberto fosse un briccone lo credo anch'io, ma... la verità è sempre verità anche a Venezia ne hanno fatte di grosse. Se si agiva invece con più energia con più forza, se si organizzava un esercito al Marzo 48 invece che scioglierlo, se non si giocava a una cattiva carta la flotta, se si fidava meno sugli ajuti dei fedifragi fratelli...

— Ma signor Prosdocimo caro... c'è un gran ma... Cosa avrebbe fatto lei e qualunque altro di quelli che gridano tanto se fosse stato alla somma delle cose? Chi sa quanti errori più grossi non ci avrebbe regalati. E poi abbiamo avuto anche la Provvidenza ostinata contro di noi (che che ne dica il signor Tommaseo). Se la Romagna o la Toscana riconosceva la nostra carta, se il Borbone non ci avesse tradito, se la Francia non ci avesse ingannato vigliaccamente...

— Su questo noi non ne abbiamo colpa. Ma qui per esempio se la Commissione Anonaria di buona memoria avesse fatto qualche cosa di più...

— Ma la Commissione Anonaria non avea denari.

— Se si abbandonava prima Marghera...

— Ma Marghera era inespugnabile.

— Se si provvedeva prima ad armare le popolazioni ed addestrarle alla guerra. Se invece di 5000 guardie civiche a cui eravamo ridotti fossimo da un'anno in, 50,000.

— Ma...

— Oh non c'è ma che tenga. Queste cose si potevano fare e così si fossero fatte come si doveva!

— Se avessimo avuto un governo solo unito e forte della

sua influenza, coraggioso e fidente nello spirito della popolazione viva dio che non saremmo in queste strettezze. —

Se se... Ma già è inutile pensare al passato quando il presente c'incalza con questa foga, quando al futuro dobbiamo affidare ogni nostro pensiero ogni nostro desiderio. Guai se ci inabissiamo o signori in ciò che è stato. Pensiamo invece a ciò che sarà e cerchiamo da buoni cittadini di giovare alla nostra patria col nostro braccio e col nostro consiglio piuttostochè perdere il tempo e la voce senza alcun frutto a pensare su ciò che hanno fatto gli altri per danneggiarla.

PANFILO PEVERINO.

MEMORIE DEL DIAVOLO

Il blocco e le cene.

Se noi dicessimo che in mezzo alle attuali strettezze, ed angustie da alcuni si gavazza nè più nè meno che in mezzo alla più sicura abbondanza, se noi dicessimo che in mezzo alla penuria quasi totale di denaro, vi ha qualche luogo in cui, non ostante le cure del Comitato di Vigilanza, fin jeri e forse anche oggi si giocava grossissima somma a pericolosissimi giuochi chi vorrebbe prestarne fede? chi non direbbe che abbiamo il fiele sul labbro, e la malvagità nel cuore, che cerchiamo il male presso a poco come i medici od i becchini, che ci dilettiamo di trovarlo e di farne pubblica menzione? — Nullameno poche sere sono abbiamo veduto uno di questi scandali, e da persone da cui ci aspettavamo tutt'altro. — Una Commissione anonaria di un Circondario che predicava da lungo tempo la pazienza, la sobrietà al popolo, e che doveva prima darne l'esempio appunto per una sera un convegno in un osteria ad un lautissimo pranzo. — In quali tempi noi fossimo, qual dannoso esempio al popolo si desse, come miserevolmente si spreccassero denari, e si consumassero vivande agli infermi, o feriti ben più necessarie, come fosse un insulto in mezzo all'universale miseria quella lautezza non pensò la Commissione: la sera fu pattuita, il pranzo fu pronto. — La cosa venne ad orecchi di alcuni buoni popolani che indispettiti si raccolsero quella sera stessa in un'attigua stanza preparando a se dinanzi il più frugale desco di pan nero, acqua ed arringhe onde far più risaltare il vergognoso confronto. Arrossirono i raccolti amici, e vi so ben dir io che quella cena deve aver loro saputo di sale, e trasalirono ad ogni moto dei popolani che berteggiavano l'insultante banchetto. — Questo aneddoto, che per la sua natura vi si sarebbe assai bene prestato, noi avremmo voluto raccontare col nostro solito leggero stile: ma la parola, ne fugge grave dall'anima come un sospiro: ed il sorriso ne si gelò sulle labbra. — Sappiano quelli che al popolo in qualsiasi modo presiedono che al loro esempio e sullo spirito loro il popolo si deve conformare, e anzichè predicare e far pompa di mentite virtù, egli è bello il porle in pratica e donare agli altri l'insegnamento.

E. Q.

AVVISO

Chi non credesse per private ragioni di portarsi fino a san Samuele all'ufficio dell'Asmodeo, sappia che l'Asmodeo per altre ragioni riceve le sue visite anche in *Calle delle Ballotte* a san Salvatore N. 4869 dalle ore 4 alle 4 p.m. d'ogni giorno.

Que' signori associati che per mutato domicilio non ricevevano il giornale sono invitati di notificare il nuovo domicilio o all'ufficio della Redazione od ai libraj Occhi e Milesi.

LA REDAZIONE.